

EDIFICI TEMPLARI ALTO-ARCAICI DALLA GRECITÀ D'OCCIDENTE

ANDREA AVERNA*

Il contributo intende soffermarsi sulle prime manifestazioni monumentali del tipo edilizio del tempio nelle colonie occidentali. La cultura architettonica ereditata dai gruppi sociali che fondarono le città della Magna Grecia e della Sicilia aveva già sperimentato, a partire dal tardo-geometrico e poi soprattutto in epoca orientalizzante, le innumerevoli potenzialità che le nuove tecnologie nella lavorazione dell'argilla e della pietra avevano introdotto, nel contesto generale di una vertiginosa crescita economica e con l'affermazione del potere delle aristocrazie. Attraverso l'analisi di quattro casi studio, Megara Iblea, Locri, Himera e Cuma, letti anche alla luce delle ricerche più recenti, si discuterà degli edifici templari più antichi che, nello scorcio del VII sec. a.C., furono costruiti come sacelli a pianta stretta e allungata, dotati delle prime coperture a doppio spiovente e, di conseguenza, dei più antichi sistemi di rivestimenti architettonici in terracotta. Fu un periodo di sperimentazioni e di elaborazioni che contribuì alla formazione degli ordini architettonici canonici e delle scuole di coroplasti e artigiani che operarono per tutta l'epoca arcaica in Magna Grecia e in Sicilia.

The contribution aims to focus on the earliest monumental manifestations of the temple building type in the western colonies. The architectural culture inherited by the social groups that founded the cities of Magna Graecia and Sicily had already explored, starting from the Late Geometric period and especially during the Orientalizing period, the countless possibilities introduced by new technologies in clay and stone working, within the broader context of rapid economic growth and the rise of aristocratic power.

Through the analysis of four case studies – Megara Hyblaea, Locri, Himera, and Cumae – also examined considering the most recent research, the discussion will center on the earliest temple buildings which, at the end of the 7th century BCE, were constructed as narrow, elongated shrines with the first gabled roofs and, consequently, the earliest systems of architectural terracotta cladding. It was a period of experimentation and development that contributed to the formation of the canonical architectural orders and of the schools of coroplasts and craftsmen who were active throughout the Archaic period in Magna Graecia and Sicily.

* Scuola Superiore Meridionale - SSM (andrea.averna@unicampania.it).

La polis e la nascita di un'architettura nello spazio del sacro

Nella seconda metà del VII secolo a.C., quando l'archeologia registra nelle colonie occidentali, come in Grecia, l'affermazione definitiva del modello insediativo della polis¹, architetti e artigiani, eredi delle esperienze del tardo-geometrico, giunsero alla completa e matura elaborazione del tipo edilizio del tempio. Sebbene le manifestazioni culturali siano precocissimamente attestate in forme non monumentali da diverse tipologie di deposizioni votive² - con alcune significative eccezioni³ - è solo questa la fase in cui si struttura e si organizza in senso compiutamente architettonico lo spazio del sacro, un processo certamente favorito dal progresso tecnologico delle tecniche di costruzione nell'ambito della rapida crescita economica delle nuove entità statali⁴.

L'impiego sistematico dei tetti in terracotta, introdotti per la prima volta dalle officine corinzie a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C.⁵, diede un impulso decisivo verso la definitiva adozione della pianta rettangolare, a discapito delle forme curvilinee, non in grado di reggere staticamente le spinte di una copertura pesante. La produzione di tegole, primo elemento modulare dell'architettura greca, necessitava l'impianto di officine specializzate, con fornaci di notevoli dimensioni, richiedeva una produzione continuativa e non episodica per assicurare il mantenimento di équipe di artigiani con competenze e saperi ben formati, presupponeva la presenza di comunità consolidate e dalle strutture sociali articolate in grado di garantire continue forniture di materie prime. Il vertiginoso sviluppo dell'edilizia monumentale in Occidente con il consolidarsi di classi di imprenditori, di artigiani della pietra e dell'argilla e di *fictores*, fu quindi uno degli inevitabili effetti del fiorire della civiltà della polis.

Questi primi edifici, testimoni di un'architettura che comincia a sperimentare l'uso della pietra accanto al mattone crudo e alle intelaiature lignee, adottarono soluzioni planimetriche comuni, presentandosi come templi a sacelli allungati, spesso privi di peristasi, ma con alcune eccezioni. L'impiego di coperture pesanti a doppia falda impose agli architetti di progettare nuovi sistemi di carpenterie di sostegno, spesso imperniati su una fila di pilastri o colonne centrali allineati. In un'architettura che non conosce ancora la capriata⁶, è probabile che su questi elementi strutturali gravasse la maggior parte del peso della trave di colmo che, a sua volta, costituiva

1. Sul dibattuto problema della "nascita" della polis, tra la sterminata bibliografia, qui si rimanda per un quadro sintetico a DE POLIGNAC 1996, OSBORNE 2005, GRECO 2016, quest'ultimo con bibliografia.

2. LIPPOLIS - PARISI 2012; PARISI 2017.

3. Caratteri di eccezionalità, per le forme monumentali, si riscontrano in alcuni importanti precedenti, come nel noto tempio a *oikos* di Ortigia, databile alla fine dell'VIII sec. a.C. (VOZA 1999).

4. LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, pp. 81-133.

5. I templi di Poseidone a Isthmia (GEBHARD 2001; HEMANS 2015) e di Apollo a Corinto (RHODES 2003), nelle loro fasi di VII sec. a.C. sono generalmente ritenuti i primi edifici, dopo l'età del bronzo, con copertura interamente in terracotta. Sui primi tetti corinzi: WINTER 1993, p. 12-18; SAPIRSTEIN 2009; SAPIRSTEIN 2016.

6. Per queste soluzioni, spesso si parla di sistemi 'aperti', ovvero producenti massime spinte laterali mentre le capriate sono definite sistemi 'chiusi' (RUGGIERI 2018).

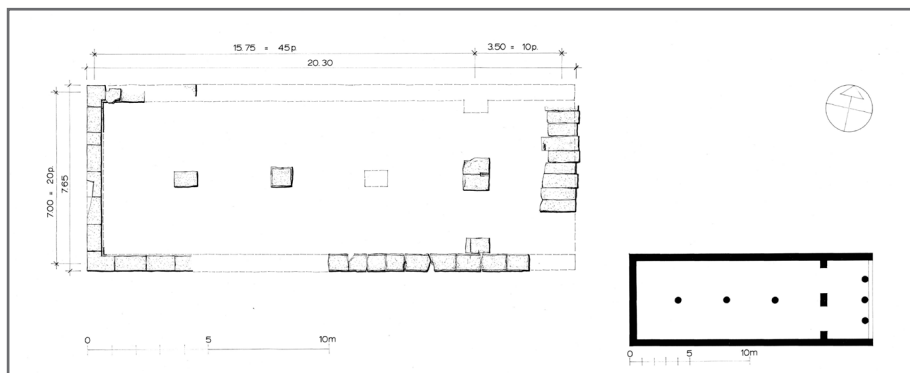


Fig. 1. Megara Iblea, Tempio H, rilievo e pianta ricostruttiva (da *Mégara Hyblaea* I).

il principale punto di ancoraggio dei contravi obliqui delle falde. È questo il tipo di copertura, definito “a ombrello” da Gullini⁷, che probabilmente fu adottato in tutti gli edifici a colonnato centrale, tanto in Grecia - ancora nell’VIII sec. a.C. a Samo⁸ e nel secolo successivo a Isthmia⁹ e Sparta¹⁰ - quanto nelle colonie occidentali¹¹.

Discuteremo qui delle prime manifestazioni monumentali, archeologicamente rintracciate, dell’architettura sacra in occidente negli ultimi decenni del VII sec. a.C.: gli edifici con pianta a sacello stretto e allungato da Megara Iblea, Locri, Himera e Cuma.

Il tempio a colonnato centrale dell’agorà di Megara Iblea

L’agorà trapezoidale di Megara Iblea, costituita al momento della fondazione della città nello scorcio dell’VIII sec. a.C., fu oggetto di importanti interventi edilizi nel corso del secolo successivo¹², quando fu costruita la cosiddetta stoa nord lungo il limite settentrionale della piazza (metà VII sec. a.C.) e, qualche decennio dopo, quando sorse il Tempio H nel settore meridionale, nell’ultimo quarto del VII sec. a.C. Il tempio (fig. 1), dalle fondazioni in grossi blocchi di calcarenite ben squadrate e disposti su assise piane e da un elevato da supporre interamente in pietra, prevedeva una divisione interna della cella in due navate, mediante una fila di tre sostegni, divisione proiettata sul vestibolo da tre colonne. In pianta sono evidenti le somiglianze con gli edifici a colonnato centrale di area peloponnesiaca, ma nell’edificio megarese, di più ridotte dimensioni (20,30 m x 7,65 m) rispetto ai contemporanei *hekatompe-*

7. GULLINI 1974, pp. 16-17.

8. GRUBEN 2001, pp.350-365.

9. GEBHARD 2001.

10. DAWKINS 1929, LUONGO 2017.

11. A Locri e Megara Iblea e forse, in accordo con le ricerche recenti, anche a Cuma (riferimenti bibliografici nei paragrafi dedicati).

12. *Mégara Hyblaea* I; *Mégara Hyblaea* V, pp. 437-457.

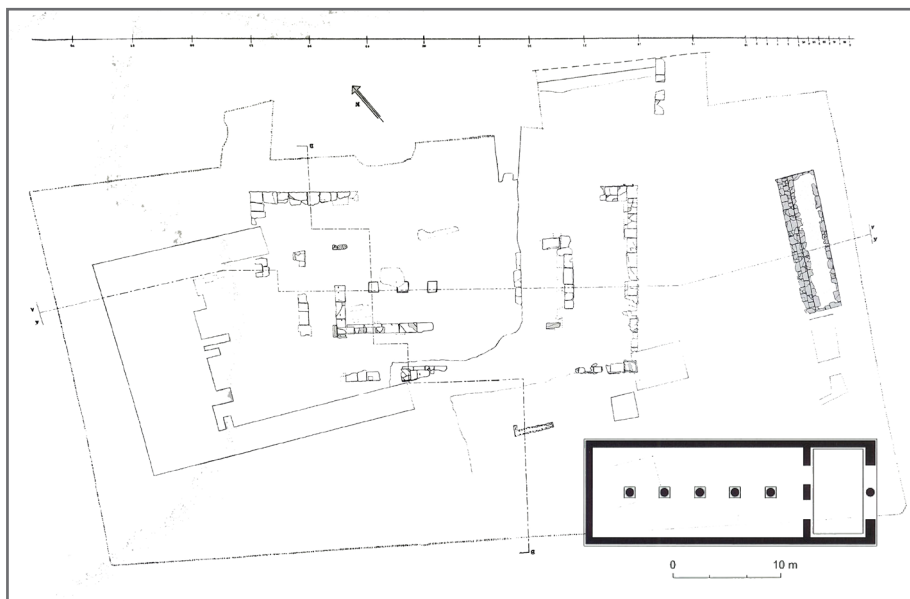


Fig. 2. Locri Epizefiri, Tempio di Marasà, prima fase, rilievo e pianta ricostruttiva (riel. da DE FRANCISCIS 1979 e MERTENS 2006).

da greci, si nota già una caratteristica che in questa fase pare peculiare solo delle fabbriche occidentali: la probabile presenza, almeno sul lato di ingresso, di un vano frontonale¹³. Tale presenza fu supposta dagli scavatori sulla base della possanza delle fondazioni del pronao, messe in opera con blocchi più grandi di quelli dei muri perimetrali, disposti di testa¹⁴. Tuttavia, queste differenze possono essere interpretate anche come esito di un rifacimento della facciata¹⁵.

Il tempio protoarcaico di Marasà a Locri

Allo stesso arco cronologico del tempio di Megara Iblea è pertinente il primo tempio edificato nel Santuario di Afrodite in contrada Marasà a Locri. La costruzione dell'edificio, non basandosi su dati stratigrafici, oscilla tra la cronologia più alta proposta da De Franciscis, poco dopo la metà del VII sec. a.C.¹⁶, e quella più bassa

13. In madrepatria, di contro, questi primi edifici templari spesso presentavano coperture a quattro falde, senza vano frontonale (MERTENS 2006, pp. 90-91).

14. *Mégara Hyblaea* I, p. 227.

15. *Mégara Hyblaea* V, p. 441.

16. DE FRANCISCIS 1979, p. 71

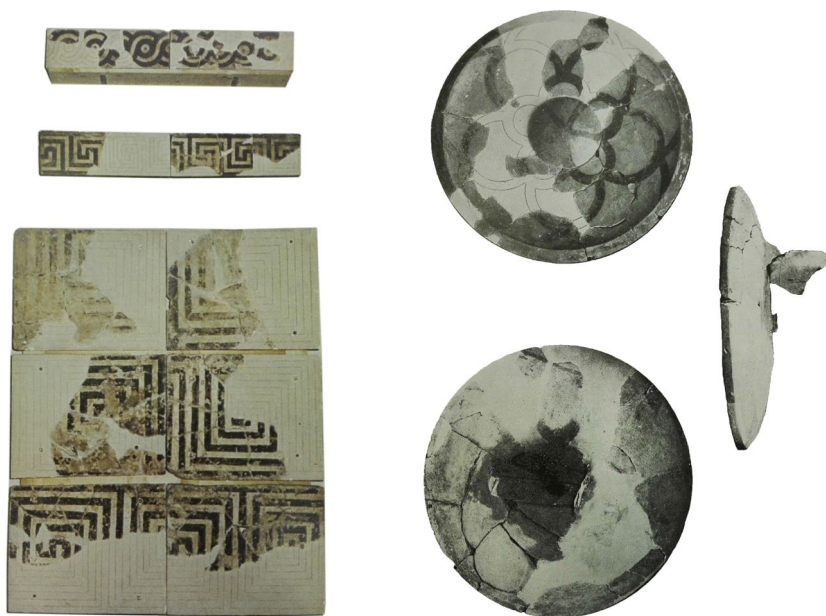


Fig. 3. Locri Epizefiri, Tempio di Marasà, prima fase, terrecotte architettoniche (da DE FRANCISCIS 1979).

Fig. 4. Locri Epizefiri, Tempio di Marasà, prima fase, acroteri a disco (da DE FRANCISCIS 1979).

di Gullini, intorno al 600 a.C.¹⁷. Le dimensioni in pianta (fig. 2), 8,20 x 22,50 m¹⁸, sono pressoché assimilabili a quelle del tempio megarese, come strettamente affini appaiono le proporzioni di pronao e cella, il rapporto tra lati lunghi e brevi (1:2,7) e il sistema di scansione in due navate mediante fila di pali lignei. A causa degli interventi edilizi successivi, non è ancora chiaro, per la prima fase costruttiva, il numero effettivo di tali elementi di sostegno, di cui si conservano solo alcuni dei basamenti, considerato che il De Franciscis e Mertens ne ricostruirono cinque, mentre Gullini invece solo tre¹⁹.

Le strette affinità con il Tempio H di Megara Iblea ravvisabili in pianta non si riscontrano però nell'alzato. L'edificio locrese fu costruito su una piattaforma artificiale di terreno sabbioso, con assisa di fondazione e prima assisa di elevato in pietra arenaria e con pareti interamente in materiale deperibile, fabbricate probabilmente in mattoni crudi. Questi ultimi erano tenuti in solido da un'intelaiatura in legno forse inchiodata agli stessi blocchi di pietra, come notava De Franciscis a partire da alcune tracce rinvenute sulla faccia superiore dello zoccolo²⁰.

17. GULLINI 1980, p. 23.

18. Si è scelto di riportare le misure del toichobate riportate in MERTENS 2006, p. 95.

19. DE FRANCISCIS 1979, pp. 51-52; MERTENS 2006, p. 95, fig. 123; GULLINI 1981, p. 102, fig. 2.

20. DE FRANCISCIS 1979, pp. 56-57.

La protezione delle pareti era affidata alla nota serie di lastre di terracotta di 70 x 56 cm decorate con motivi a meandro oggi esposte, insieme alle altre serie, al Museo di Reggio Calabria (fig. 3), mentre le carpenterie del tetto, a due falde a bassissima inclinazione (tra i 6 e i 7 gradi), accoglievano un articolato sistema di rivestimento, certamente uno dei più antichi dell'occidente. La ricostruzione di questo sistema costituito da terrecotte monocrome, operata da De Franciscis e riletta recentemente da Eleonora Grillo²¹, ha riconosciuto la sicura pertinenza ai rampanti di una particolare serie di sima realizzata con una semplice espansione verso l'alto dell'estremità della tegola, a richiamare le *blattstabsimen* greche, note distintive dei più antichi tetti corinzi²². Il *geison* era rivestito da un tipo di cassetta senza risvolto iposcopico, considerato la più antica attestazione in assoluto di tale elemento quando realizzato indipendentemente dalla sima (fig. 3)²³. Ai vertici del triangolo frontonale erano sistemati acroteri a disco penduli, con decorazione a scaglie e umbone centrale, da immaginare forse in aggiunta ad acroteri laterali (fig. 4)²⁴.

Più problematica la ricostruzione delle terminazioni dei lati lunghi, per i quali si può considerare pertinente una serie di antefisse semicircolari con decorazione a girandola²⁵ o una sima laterale con decorazione a scaglie identica a quella dell'acroterio²⁶.

Dopo poco tempo, tra la fine del VII e i primi anni del VI sec. a.C., la copertura dell'edificio, forse dotato in quella occasione di una peristasi o di un *adyton*, fu rinnovata: le serie di sime e cassette decorate in monocromia furono sostituite da un sistema che adottava già la tricromia tipica delle terrecotte di pieno arcaismo, composto da sime e sime-cassette fuse insieme che, per la presenza della cosiddetta foglia dorica e del motivo a doppia treccia, rimandano già ai canonici tetti sicelioti del pieno VI sec. a.C. Se ne distaccano però per il particolare espediente approntato per lo sgrondo dell'acqua alle terminazioni delle falde, non affidato ai tubi di gronda, ma a semplici fori semicircolari praticati alla base delle stesse lastre (fig. 5)²⁷.

21. GRILLO 2011.

22. DE FRANCISCIS 1979, p. 68, figg. 38; 46-47.

23. DE FRANCISCIS 1979, p. 67-68, figg. 38; 44-45.

24. DE FRANCISCIS 1979, pp. 68-69, figg. 48-53.

25. DE FRANCISCIS 1979, p. 69, figg. 54-55.

26. GRILLO 2011, p. 121, nota 4.

27. DE FRANCISCIS 1979, pp. 94 sgg., tipi 1-5.

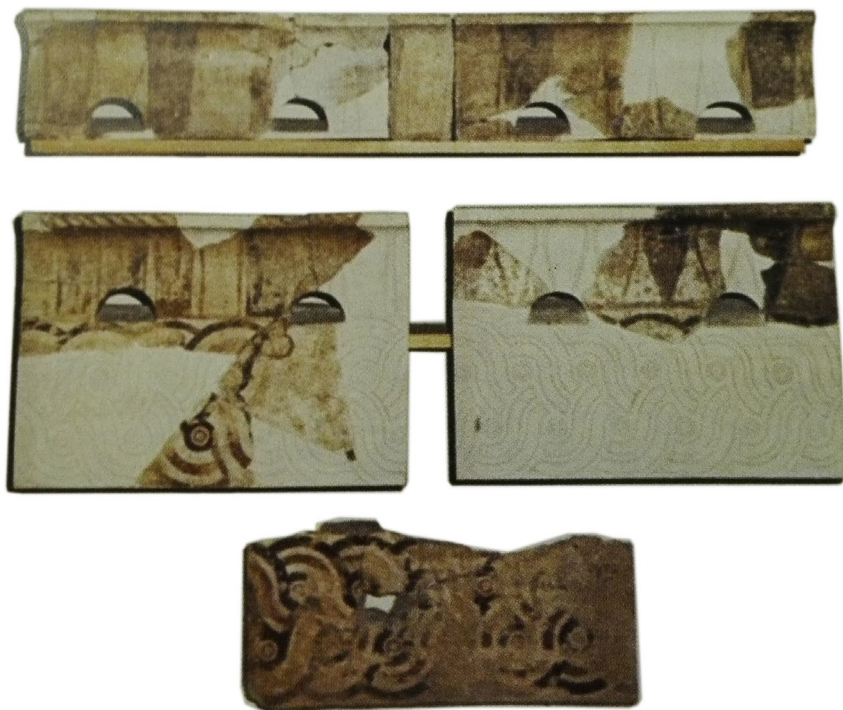


Fig. 5. Locri Epizefiri, Tempio di Marasà, seconda fase, terrecotte architettoniche (da DE FRANCISCIS 1979).

Il Tempio A di Himera

La serie locrese di sime-cassette, ma soprattutto gli acroteri a disco appena esaminati trovano un significativo rimando a Himera. La colonia calcidese, fondata nel 648 a.C., aveva da subito definito, accanto agli *oikopeda*, lo spazio acropolico destinato al santuario poliade di Atena²⁸, lungo il margine settentrionale del pianoro che ospitò la città alta. Negli ultimi decenni del VII sec. a.C., intorno al 625 a.C., forse dopo una fase in cui il culto si svolgeva all'aperto, fu costruito un primo tempio, definito A dagli scavatori, distrutto fino alle fondamenta entro la prima metà del VI sec. a.C. e inglobato poi in un nuovo edificio (B) (fig. 6)²⁹.

28. Diod. V, 3-4.

29. Quadri di sintesi delle fasi edilizie del *temenos* sono in: BONACASA 1976-1977; BONACASA 1980; BONACASA 1982; ALLEGRO 1993; ALLEGRO 1999; ALLEGRO *et al* 2009, pp. 615-616. Sulla cronologia della distruzione dell'edificio, fissata soprattutto grazie ai materiali rinvenuti in una stipe votiva scavata tra la cella e il vano orientale, si veda *Himera* I, pp. 87-90, ALLEGRO 1993, TARDO 2004. L'ipotesi di una prima forma di culto praticata all'aperto si basa sul rinvenimento, subito in appoggio alla parete ovest del Tempio A, del cosiddetto dado di calcare, una base monolitica, interpretata come sostegno di un'immagine votiva o di un

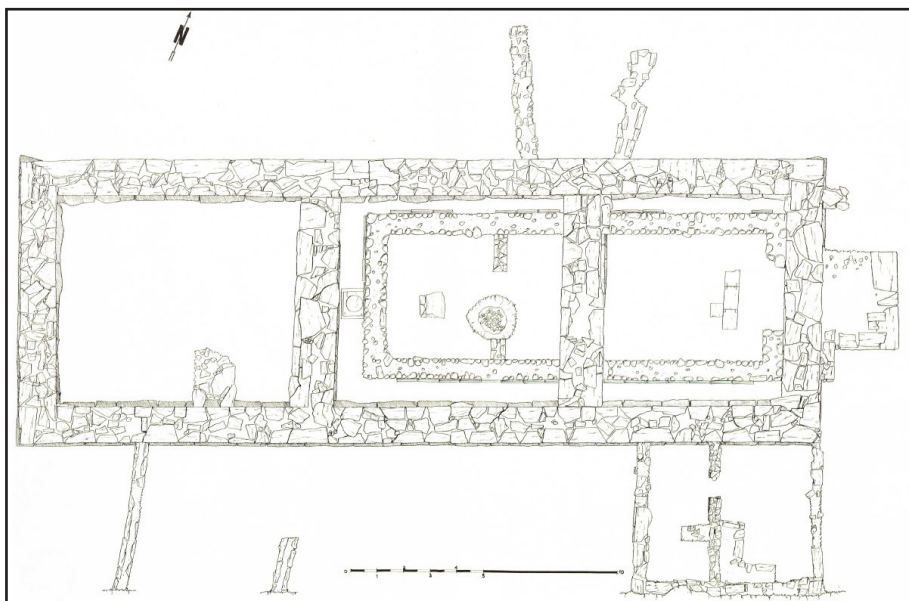


Fig. 6. Himera, Tempio A inglobato nel successivo Tempio B, rilievo (da BONACASA 1970).

La pianta dell'edificio, 15,17 x 6,04 m, di modeste dimensioni se raffrontata alle fabbriche a lei contemporanee, presenta ancora proporzioni vicine, ma non esattamente sovrapponibili, ai templi di Locri e Megara, 1:2,6. L'interno, a navata unica, era suddiviso in due ambienti diseguali, di cui quello occidentale, pressoché quadrato, doveva ospitare la statua della dea: probabilmente, però, questo intervento edilizio fu effettuato solo in una fase avanzata della vita del tempio, già agli inizi del VI sec. a.C. La tecnica costruttiva è comune a quella delle prime case imeresi, zoccolo in doppio paramento di grossi ciottoli di fiume, con *emplekton* di piccole pietre, terra e materiale di scarto, ed elevato da immaginare sempre in mattoni crudi, con telaio ligneo, sebbene non ne siano state trovate tracce, anche indirette. Tre lati dell'edificio, fatta eccezione per quello di ingresso, furono dotati, alla base dei paramenti esterni dei muri, di una fascia batti-acqua costituita da una fila di tegole disposte in orizzontale³⁰.

Il tetto era a doppio spiovente: ne abbiamo prova dai pochi, ma integri, esemplari di terrecotte architettoniche rinvenuti al momento dello scavo del successivo Tempio B e da un acroterio a disco, identificato di recente e considerato parte dello stesso apparato di rivestimento.

pilastro ligneo. Secondo Bonacasa è la più antica testimonianza rinvenuta nel *temenos* (BONACASA 1980, pp. 42-44), invece secondo Allegro sarebbe da considerare pertinente allo stesso Tempio A, forse la base della statua di culto, poi spostata all'esterno dopo la distruzione dell'edificio (ALLEGRO 1993, pp. 67-70).

30. Per una descrizione degli apparati murari del Tempio A: *Himera I*, pp. 77-83.



Fig. 7. Himera, Tempio A, rivestimento architettonico (da *Sikanie*).

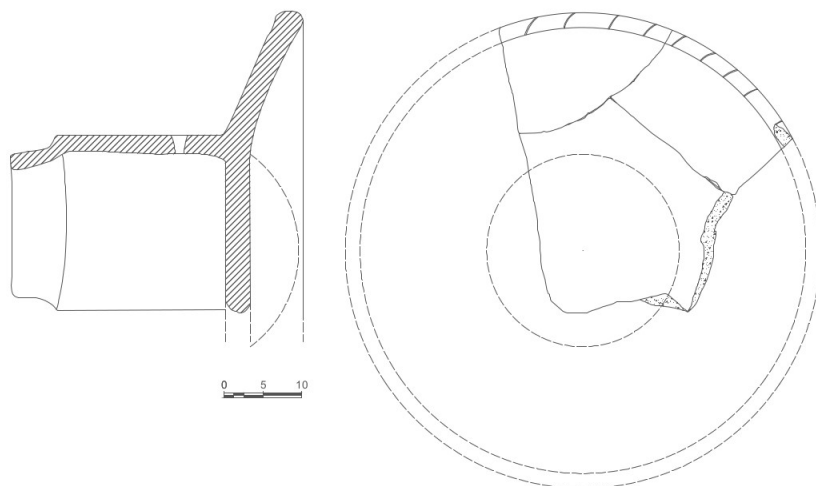


Fig. 8. Himera, Tempio A, acroterio a disco, disegno (da AVERNA 2021).

Sui lati lunghi erano montate lastre di sime-cassetta che, come abbiamo discusso per il tempio di Marasà, svolgevano la doppia funzione di protezione del *geison* e di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche (fig. 7)³¹. A differenza della serie locrese, però, qui è attestato precocemente l'uso di tubi di gronda, tratto distintivo delle sime dei successivi sistemi canonici sicelioti. Nessun frammento del rivestimento frontonale dei rampanti è giunto fino a noi³², ma, come anticipato, possediamo una significativa porzione dell'acroterio a disco posto sul colmo³³. Si tratta di un esemplare con disco dal profilo concavo e liscio, pendulo e con probabile umbone centrale, afferente allo stesso tipo dell'acroterio del tempio di Marasà, con il quale condivide

31. *Himera I*, pp. 84-87, tav. XIII, 1-3; WIKANDER 1986, pp. 36-37

32. Fatta eccezione per un frammento forse pertinente a una lastra angolare (*Himera I*, p. 87, Ar.5).

33. AVERNA 2021.

le dimensioni (fig. 8)³⁴. Nulla conosciamo dell'eventuale decorazione dei timpani, ma è stato possibile in ogni caso calcolare l'inclinazione delle falde, circa 7 gradi, valore ancora una volta raffrontabile con il tetto dell'edificio locrese (fig. 9).

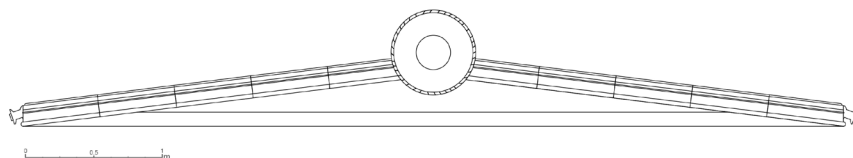


Fig. 9. Himera, Tempio A, ricostruzione schematica del frontone (da AVERNA 2021).

Il più antico tempio sulla terrazza superiore dell'acropoli di Cuma

Del primo edificio in pietra sorto sulla sommità del Monte di Cuma abbiamo scarse testimonianze. Entro le prime due generazioni dalla fondazione, nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., l'area fu certamente destinata al culto: tracce strutturali in negativo interpretabili come trincee di spoliazione e buche di palo, si accompagnano ad attività rituali testimoniate da frammenti ceramici dalle forme ripetitive, oggetti in metallo prezioso e statuette in bronzo³⁵.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., l'area fu completamente ridefinita tramite la creazione di una piattaforma contenuta da muri in blocchi, al centro della quale fu costruito un tempio a sacello allungato in opera quadrata di tufo, dalle dimensioni calcolabili, con molta incertezza, in 27 x 7 m (fig. 10). L'ininterrotta continuità di vita fino al basso medioevo ha pesantemente compromesso la lettura del monumento, cosicché non siamo in grado di definire con certezza la presenza di una peristasi; tuttavia, alcuni elementi architettonici reimpiegati nelle fasi successive e altri ancora in situ ci hanno permesso di avanzare qualche ipotesi ricostruttiva. Si tratta principalmente di due capitelli dal profilo altoarcaico (fig. 11) che furono riutilizzati nella pavimentazione della cella di pieno VI sec. a.C., di sporadici frammenti di terrecotte architettoniche pertinenti a un tetto di fine VII sec. a.C. - inizi VI sec. a.C. e di un blocco quadrato in tufo ancora in posizione originaria, perfettamente collocato lungo l'asse centrale dell'edificio. Se il tetto altoarcaico ci fornisce ulteriore conferma dell'esistenza di un tempio monumentale già entro il primo quarto del VI sec. a.C., i capitelli e la base in tufo potrebbero indicare la presenza di un colonnato centrale o, se pensiamo a una diversa funzione per il blocco, di una fila di colonne sulla fronte o di una peristasi³⁶.

34. L'acroterio imerese presenta un diametro di circa 60 cm contro i 54 cm di quello locrese.

35. RESCIGNO 2022, pp. 132-134; DE ROSA - AVERNA 2022, p. 141; PARISI 2022, p. 143-144; *Terra* 2022, schede di catalogo 3.1-3.2; 3.14-3.37; 3.54-3.56.

36. RESCIGNO 2022, p. 134, DE ROSA - AVERNA 2022, p. 141; *Terra* 2022, schede di catalogo 3.3-3.13; 3.38-3.53.

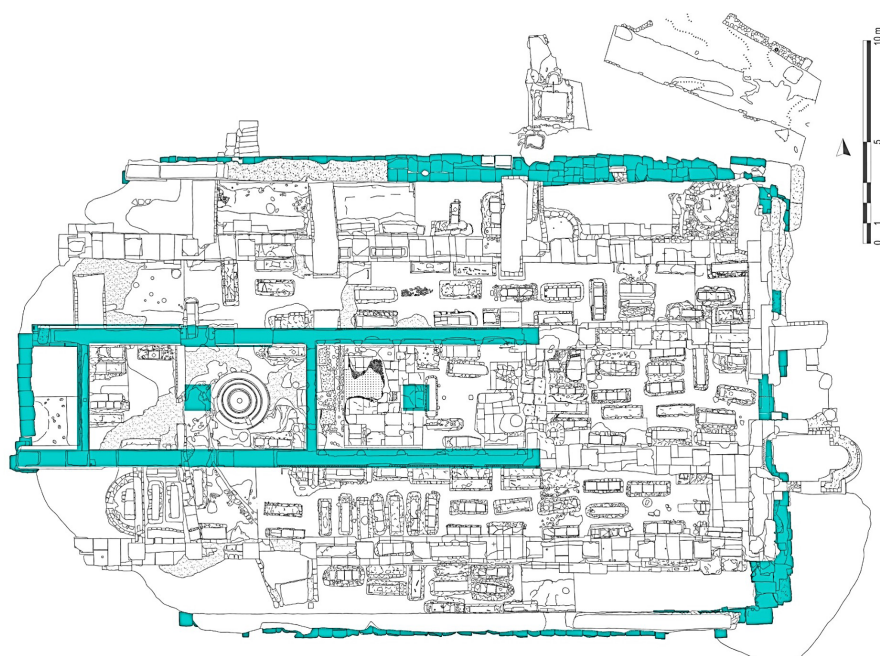


Fig. 10. Cuma, Tempio Superiore, fase protoarcaica (disegno di F. Giannella).

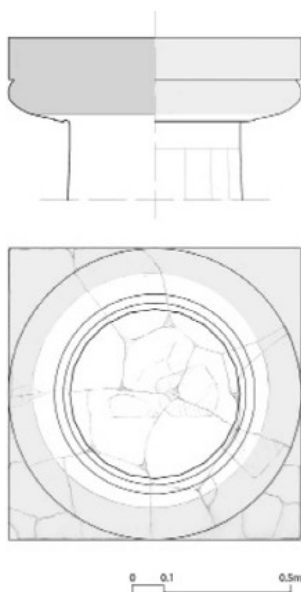


Fig. 11. Cuma, Tempio Superiore, capitello in tufo (da RESCIGNO 2019).

Come immaginare l'alzato di questo edificio? Considerata l'ampia disponibilità, la lavorabilità e la relativa facilità nell'estrazione del tufo giallo, usato a partire proprio a partire da questa epoca per monumentalizzare fortificazioni, templi, tombe e case, i muri perimetrali della cella dovevano verosimilmente essere costruiti interamente in opera quadrata. Per i rivestimenti delle carpenterie, i pochi *disiecta membra* ci permettono solamente di ricostruire per i lati lunghi la presenza di antefisse a testa femminile con capigliatura a grosse trecce (fig. 12), ancora di ascendenza orientalizzante che di recente Rescigno, sulla base di paralleli con l'area etrusco-laziale, ha immaginato comporre un sistema decorativo con raffigurazioni di felini e gorgoni³⁷.

Considerazioni conclusive

I casi esemplificativi qui riportati certamente non esauriscono il novero delle prime manifestazioni del tipo architettonico del tempio in Occidente nel VII sec. a.C., tuttavia ci permettono di gettare uno sguardo sulle diverse comunità coloniali che, ormai uscite dall'epoca del geometrico tardo, incardinarsi fortemente nel territorio e rafforzarsi politicamente grazie all'ascesa delle aristocrazie, cominciarono a convogliare le crescenti ricchezze nello sviluppo monumentale dei santuari.

L'avvio, sempre più sistematico e diffuso di grandi cantieri nelle *poleis* della Magna Grecia e della Sicilia favorì largamente la nascita e lo sviluppo di maestranze che, formatesi nella lavorazione dell'argilla, del legno e delle altre materie prime disponibili nei diversi comparti regionali, crearono scuole, tradizioni e identità. Era un mondo, quello tardo-orientalizzante e altoarcaico, in cui i gruppi di architetti e artigiani, spesso itineranti, continuamente sperimentavano soluzioni diversificate per rispondere alle esigenze di solidità e di funzionalità dei nuovi edifici costruiti in materiali più duraturi. Giunte in occidente dal comparto peloponnesiaco, ma quasi subito radicalmente rielaborate, le coperture a doppia falda, ancora a bassissima inclinazione, furono forse la maggiore conquista tecnologica dell'epoca nell'ambito architettonico. Nacquero così i rivestimenti fittili per proteggere travi e travicelli lignei e per smaltire le acque meteoriche.

Gli involucri e le piante di questi primi edifici mostrano strette somiglianze, tradiscono un comune modello di riferimento, nelle murature che compongono sacelli stretti e allungati e nell'uso di una fila di sostegni assiali, ma sono rimandi superficiali che nascondono già un primo strutturarsi di diverse tradizioni. A Locri e Himera, dove persiste ancora l'uso del mattone crudo e delle murature a telaio, i *fictores* realizzarono con sorprendente precocità il nucleo strutturale e concettuale a partire dal quale le botteghe siceliote di Gela e Siracusa elaboreranno, pochi decenni più tardi, il sistema canonico di rivestimento che prevede lastre modellate a cassetta a protezione del *geison*, sormontate da sime con gocciolatoi a tubi³⁸. A Cuma, dove l'estrazione del tufo per grandi blocchi permise una precoce monumentalizzazione delle archi-

37. RESCIGNO 2019.

38. WIKANDER 1986.



Fig. 12. Cuma, Tempio Superiore, frammento di capigliatura di antefissa a testa femminile (foto M. Pallonetti).

tetture, da subito si ricercarono soluzioni diverse per le carpenterie e le officine di coroplasti, in dialogo con il mondo etrusco-italico, cominciarono a dotare le rive di tegole di gronda sormontate da antefisse; siamo già ai prodromi della nascita dei primi tetti campani³⁹.

39. RESCIGNO 1998.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLEGRO 1993 = N. Allegro, "Il santuario di Athena sul Piano di Imera", in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Catalogo della mostra (Palermo 1991), a cura di C.A. Di Stefano, Palermo, 1993: 65-72.
- ALLEGRO 1999 = N. Allegro, "Imera", in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma, 1999: 269-301.
- ALLEGRO *et alii* 2009 = N. Allegro, M. Chiovaro, M. C. Parello, "Himera. Ceramica attica dal santuario di Athena", in *Ceramica attica dai santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*. Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007), a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, Venosa, 2009: 615-638.
- AVERNA 2021 = A. Averna, "Un acroterio a disco inedito dal *temenos* di Atena a Himera", in *Mare Internum*, 12, 2021: 15-22.
- BONACASA 1976-1977 = N. Bonacasa, "Scavi e ricerche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo a Himera e Caltavuturo (1972 - 1975)", in *Kokalos*, 22-23, 1976-1977: 701-712.
- BONACASA 1980 = N. Bonacasa, "Noterelle di topografia storica sul *temenos* arcaico di Himera", in *CronCatania*, 19, 1980: 41-49.
- BONACASA 1982 = N. Bonacasa, "Il *temenos* di Himera", in *Secondo Quaderno Imerese*, a cura di N. Allegro, N. Bonacasa, O. Belvedere, Roma, 1982: 47-60.
- DAWKINS 1929 = R. Dawkins, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929.
- DE FRANCISCIS 1979 = A. De Franciscis, *Il santuario di Marasà in Locri Epizefiri, I. Il tempio arcaico*, Napoli 1979.
- DE POLIGNAC 1996 = F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque: cultes, espace et société, VIII-VII siècles*, Paris 1996.
- DE ROSA - AVERNA 2022 = G. De Rosa, A. Averna, "I contesti di scavo", in *Terra* 2022: 141-143.
- GEBHARD 2001 = E.R. Gebhard, "The Archaic Temple at Isthmia: Techniques of Construction", in *Archaische griechische Tempel und Ägypten*, a cura di M. Bietak, Vienna 2001: 41-62.
- GRECO 2016 = E. Greco, "L'archeologia della polis in Magna Grecia", in *CMGr* 53, 2016: 65-90.
- GRILLO 2011 = E. Grillo, "Locri Epizefiri: terrecotte architettoniche inedite dal santuario di Marasà", in *QuadMess*, n.s. 1, 2011: 105-128.
- GRUBEN 2001 = G. Gruben, *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München 2001.
- GULLINI 1974 = G. Gullini, "Sull'origine del fregio dorico", in *MAT* 31, 1974: 1-73.
- GULLINI 1980 = G. Gullini, *La cultura architettonica di Locri Epizefiri*, Taranto 1980.
- GULLINI 1981 = G. Gullini, "Origini dell'architettura greca in Occidente", in *ASatene* 59, 1981: 97-126.

- HEMANS 2015 = F.P. Hemans, "The Archaic Temple of Poseidon: Problems of Design and Invention", in *Bridge of the untiring sea: the Corinthian Isthmus from prehistory to late antiquity*, a cura di E.R. Gebhard, T.E. Gregory, Princeton 2015: 39-63.
- Himera I = Himera I. *Campagne di scavo 1963-1965*, a cura di A. Adriani, N. Bonacasa, C.A. Di Stefano, E. Joly, M.T. Manni Piraino, G. Schmiedt, A. Cusa Cutroni, Roma 1970.
- LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO = E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo a. C.*, Milano 2007.
- LIPPOLIS - PARISI 2012 = E. Lippolis, V. Parisi, "La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e *apoikiai*", in *CMGr* 50, 2012: 423-470.
- LUONGO 2017 = F. Luongo, "Il Santuario di Artemis Orthia a Sparta Nuove considerazioni sulle tracce di frequentazione più antiche dell'area sacra", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum 7 - 9 settembre 2016), a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuro, vol. 1.3, Paestum 2017: 595-604.
- Mégara Hyblaea I = G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Mégara Hyblaea 1. Le quartier de l'agora archaïque*, Rome 1976.
- Mégara Hyblaea V = M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome 2004.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- OSBORNE 2005 = R. Osborne, "Urban Sprawl: What is Urbanization and Why does it Matter?", in *Mediterranean Urbanization. 800-600 BC*, a cura di R. Osborne, B. Cunliffe, Oxford 2005: 1-16.
- PARISI 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.
- PARISI 2022 = "Esporre il sacro: i materiali votivi del Tempio Superiore dell'acropoli di Cuma", in *Terra* 2022.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- RESCIGNO 2019 = C. Rescigno, "Gorgoni, felini e teste femminili. Tracce di architetture templari alto arcaiche dai nuovi scavi di Cuma", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum 16-18 novembre 2018), II, a cura di M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum 2019: 205-216.
- RESCIGNO 2022 = "Cuma preromana: i santuari", in *Terra* 2022: 131-138.
- RHODES 2003 = "The Earliest Greek Architecture in Corinth and the 7th-Century Temple on Temple Hill", in *Corinth, the Centenary: 1896-1996*, a cura di C.K. Williams II, N. Bookidis, Princeton 2003: 85-94.
- RUGGIERI 2018 = N. Ruggieri, "*Columen, cantherii, transtra et capreoli*: intorno alla genesi delle incavallature lignee", in *Restauro Archeologico* XXVI.2, 2018: 30-51.

SAPIRSTEIN 2009 = P. Sapirstein, “How the Corinthians manufactured their first roof tiles”, in *Hesperia* 79, 2019: 195-229.

SAPIRSTEIN 2016 = P. Sapirstein, “Origins and Design of Terracotta Roofs in the Seventh Century BCE”, in *A companion to Greek architecture*, a cura di M.M. Miles, Chichester 2016: 46-59.

Sikanie = *Sikanie: storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986.

TARDO 2004 = V. Tardo, “Le coppe ioniche della stipe del Tempio A di Himera, in *Kokalos* 46, I: 381-415.

Terra 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio*. Catalogo della Mostra (Pozzuoli, 14 dicembre 2021 - 31 marzo 2022), a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022.

VOZA 1999 = *Siracusa 1999 – Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, Siracusa 1999.

WIKANDER 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural Terracottas. A Reappraisal*, Stockholm 1986.

WINTER 1993 = N. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.